

La Rappresentatione di Salomone.





Vno Angelo annuntia la festa.

Al nome sia del vero, eterno Dio
Padre figliuolo, & Spirito Santo,
a cui supremo honor, diuoto, & pio
sempre sia fatto e detto in ogni canto
che a sua laude e gloria il parlar mio
comincio per tirarui sotto il manto
del suo pfetto amor in forma e modo
che mai nõ vi sciogliate dal suo nodo

Quando fu fatto il magno Salamone
Re di Gierusalem, & di Giudea,
chi fe morire, e chi messe in prigione
secondo che Dauid imposto hauea
dipoi offerse con gran diuotione
di molti agnelli in su l'altar che ardea
onde dormẽdo a lui donò il Signore
grã sapiẽtia, ricchezze, & honore.

Quel che prima mostrò tal sapientia,
secondo che la Bibbia narra, & dice
fu quel giuditio dato con prudentia
fra due donne cõpagne, e meretrice,
che vna vccise per inauuertentia
il suo figliuol nel suo sonno infelice,
dipoi allato alla compagna il pose
furando il viuo, sua colpa nascose,

Ma perche meglio si tiene a memoria
la cosa vista, che la cosa vdita,
però vogliam questa gentile istoria
di punto recitar tutta pulita,
onde pel nostro Dio Re della gloria
state in silentio, & con la mẽte vnita,
pẽsãdo il mal che segue a chi nel letto
tiẽ il suo figlio, quãdo dorme al petto

¶ Nel principio tutti e vestiti di Salamone giũti al palco si fermino e faccino coro, facendo reuerentia a Salamone, e passando per mezzo di loro per andare a fare il sacrifitio: Et fatto Salamone il sacrifitio & tornato in sedia, tutti gli altri vadino a sedere.

Salamone va su'l monte, e fa sacrifitio a Dio con mille agnelli, & incenso sopra l'altare, e dipoi s'addormenta, e Dio li parla in sogno, e dice cosi.

O Salamon questa tua grande offerta,
molto m'è grata per le tue virtudi,
hauendo tu puniti alla scoperta
del mio Dauid e suoi nimici crudi,
onde la tua vbidientia merta
che tuoi paesi sien di guerra mondi,
& oltre à questo chiedi ciò che vuoi
ch'io sõ disposto a tutti i preghi tuoi

Salamone inginocchioni dice.

O sommo eterno bene, ò solo Dio,
io sono ancor fanciullo, & ignorante,
si come concedesti al padre mio
di andar per le tue vie nõ mai errante
se non la volta che t'hebbe in oblio,
della qual fece penitentie tante,
concedi dunque a me la mente sana,
pien di scientia, & diuina, e humana.

Detto questo si raddormenta, & Dio in sogno gli risponde.

El tuo parlar è di tanta accidentia
che nõ hai chiesta cosa vana o stolta
chio t'ho donata molta sapientia
piu che mai fusse in persona raccolta,
& ancor voglio per la mia clementia,
che piu de glaltri abbi richezza molta
honore, gloria fama ancor ti dono,
& se mi temi lunghi i tuoi di sono.

Salamone si desta, & di nuouo ginocchioni ringratia Dio.

Nessuna lingua mai potrebbe sprimere,
le magne laude chio ti vorrei rendere
ma tu clemẽte piacciati d' imprimere
gratia nell'alma mia di non t'offẽdere
e fa chio possa e tuo nimici oprimere
in modo tal c'ogn'ũ ti possa prendere
per suo Dio, con tãto gran miracolo

che del suo cuor ti facci tabernacullo,

La cognata buona vedendo il fanciullo morto, non essendo il suo figliuolo dice.

O feminina maluagia, e maladetta,
non già cognata, anzi, nimica ria
ben ti sentì andar con molta fretta
stanotte insino alla lettiera mia;
ma non credea che fussi si scorretta,
che commettessi mai si gran follia,
q̃sto è'l tuo figlio che m'a posto allato
pche l'ai morto, & ami il mio furato.

La cognata trista risponde.

Deh vanne via con la mal ventura
femmina pazza, trista, & dolorosa
& piangi, chel dei far la tua sciagura,
poni maluagia alla tua lingua posa,
viui con piu guardia e miglior cura,
il mio figliuol piu bello è che vna rosa
vergognati di dir ch'io ti te inganno,
e se mal t'è venuto habbiti il danno

La buona dice.

O falsa e non bisogna argomentare
che s'io douessi di questo morire
tu non mi debbi per questo ingãnare
e tormi il mio figliol cõ tuo garrire.
rẽdimel dico, & piu non aspettare
& non dir fare, pel tuo falso fallire,
pche conosco alle fattezze, e al volto,
che l morto è'l tuo, el mio viuo m'hai (tolto

La trista risponde.

Tu menti come falsa, & ria bugiarda,
che vai cercando sotto tal couerta,
facendoti in parole ben gagliarda
che non si dica quel che dir si merta
di te dolẽte zambraccha, & musarda,
& non mi minacciare alla scoperta,
chi ho si come te dure le mani,
el cuor sicuro, & glialtri membri sani

La buona dice alla trista.

'io credessi per darti, rihauere
el mio figliuolo, el qual furato m'hai
io ti farei intendere, & vedere
chi piu potesse, con tuo duoli, & guai
ma io m'ingegnerò modi tenere
ladra, ribalda che me'l renderai,
ch'io men'andrò dinanzi a Salamone
nuouo Re nostro, e chiedrolli ragio- (ne.

Risponde la trista.

Piccola stima fo de gracchiar tuoi,
& del tuo arrabbiato minacciare,
perche altrimenti fauellar non puoi
che il duol che senti ti fa trasandare,
& però vá doue ti piace ò vuoi
ch'io curo poco ogni tuo dire o fare,
ne creder tu che'l Re facci ingiustitia
di tormi el mio figliuol p tua malitia.

La buona dice.

Malitia mai con tanta fallitade
quãta è la tua, & tristitia maggiore
non fu vdita, & tanta iniquitade
io ti consiglio per lo tuo migliore
leuarti da si trista crudeltade,
che chi l'ascolterà sarà in errore,
de non essere al mal si pronta e ardita
che questa è cosa che ne va la vita

Risponde la trista.

La vita n'andrà à te che falsamente
cerchi con tue parole spauentarmi,
& io essendo pura, & innocente
posso di te per tutto beffe farmi,
& di il peggio che puoi a tutta gente
perch'io dispõgo ora di cheta starmi,
& lassarti sfogar, che cagion n'hai
di douer sempre piãgere e trar guai.

La buona dice.

Poi che minaccie, lusinghe, & cõsiglio,
che io ti faccia, non ti gioua o vale,
si che mi vogli rendere il mio figlio
tenendomi si poco a capitale,
io non mi curerò del tuo periglio
& lieta viuerò d'ogni tuo male,
mostrãdo a tutti il tuo gran malefitio
& hor ne vo al luogo del giuditio.

La trista risponde.

Deh va, pur tosto che tu sarai morta,
hauẽdo vcciso il tuo proprio figliolo

La buona dice.

Io vò in luogo doue sarà scorta
ogni tua falsità, inganno, & duolo,

La trista risponde.

La tua malitia molto ti conforta,
perche nõ senti de'tormenti il duolo.

La buona dice.

Si tu ribalda sarai tormentata,

La trista risponde alla buona.

Ribalda sei com'io, ma piu sfacciata.

La buona va a Salamone, ingi-
nocchioni gli dice piagendo.

O sacra maestà, santa corona,
principe, & Re di tanta gloria degno
come la fama già per tutto suona,
si che ne stà contento il nostro regno
fama di tua iustitia, ardir mi dona,
che a iustitia a'tuo piè, qual vedi vẽ-
col viso turbo, & di letitia raso (gno,
per vno strauagante, e tristo caso.

Salamone risponde alla donna
buona.

Donna sta su, & cosi ritta in piede
dimmi la causa perche a me tu vieni
che per parlare, e per gli atti si vede,
che l'è gran pena quella che sostieni,
& viui in speranza, e certa fede,
se Dio m'acresca gloria onore, e bene
& per sua gratia da mal mi difenda,
chio ti farò ragion, pur chio la intẽda

Rispon de la donna buona a Sala-
mone.

Giusto signor non si dubita o teme,
che tu nõ sia di magna intelligentia
il caso õde pe gl'ochi il duol mi geme
& chiede tuo giuditio e tua sentẽtia;
noi siamo in casa due sorelle insieme
duo letti habbiamo in vna residentia,
in vna camera, oue sẽpre dormimo,
& quiui è poco che noi partorimo
Due figli maschi quasi a vn tẽpo auemo
& ciascheduna il suo figliuol nutriua,
e doppo il parto bẽ duo mesi stemo
in questa forma senza ricadia,
come sorelle proprio ci tenemo
pure vna notte la fortuna ria
sol per istracuraggine commise,
che mia cognata il suo figliuol vccise
Parendogli come era, hauer mal fatto
prese il morto figliuolo e chetamẽte,
allato a me lo pose piatto piatto
& portossene il mio bello & viuente
io sentì ben l'andar ch'ella fe ratto.
ma non pensai allo inconueniente
poi verso il mio figliuol sẽdo riuolta
volli far quel che vsata era ogni volta
Tentandolo trouai che gliera morto
ond'io credetti pel gran duol finire,
& non pensando al riceuuto torto
incominciai di subito a stridire
oime oime mio bene e mio conforto
qual caso o lassa th'a fatto morire,
& tolsi il lume e guardandol ben fio,
conobbi che non era il figliuol mio
Et alla sua effigie & sua fattura
viddi che gliera quel di mia cognata
che sempre sò che fu nel sonno dura
e piu che non conuiensi straccurata
perch'io li dissi o ria maluagia e fura,
nõ ti varrà d'hauermi hora ingãnata,
ritogli il tuo figliuol di vita priuo
el mio mi rẽdi che m'hai tolto viuo.
Ella mel niega, & villania mi dice,
con si ardita, & si turbata faccia
quale innocente cõtro a peccatrice,
& cosi mi schernisce e mi minaccia,
però ti prego, se pregar mi lice
che tu ragione, e giustitia mi faccia,
con animo seruente e ben disposto,
che non per altro a giudicar sei posto

Salamone risponde alla dõna buo-

ha, & dice.

Donna tu puoi star certa, & ben sicura
ch'io ti farò ragiō per quāt'io intēdo
e tu o nuntio con questa scrittura
và per chi costei dice, ch'io la intēdo
& di che porti la sua creatura
e il morto, che ācor esserui cōprendo,
e fa che forma & modo astuto tenga
che ciò ch'io chiedo a mia p̄sēza vēga

El messo và con duo fanti gli alla donna trista, & dice.

Donna el nostro Re hor qui mi manda
perche di te gli è posta vna querela,
da vna che ragione hor gli domanda
di certa vsata falsa cautela,
che trista cosa par brutta e nefanda
per tanto contro a te a lui riuela,
però t'assetta di venirne meco,
el figliuol viuo, el morto porta teco

La donna trista rispōde al messo.

Io sono all'vbbidire apparecchiata,
che certa son di non riceuer torto
del dir che fa la mia trista cognata,
eccō'l mio figlio viuo e qui è il morto,
toglietequel, che ben chi sia turbata,
io viuo in speranza e buon conforto,
che la cognata mia di tal menzogna
oltre al dāno arà maggior vergogna.

La donna trista col messo giungne a Salamone, & inginocchioni gli dice.

Potente, & sommo Re io son venuta
ad vbbidire al tuo comandamento,
si come io hebbi per richiesta auta,
e la ragion perche hai mandata sento,
per la querela che innocente è suta
mi trouerai, ma solo mi lamento
che la cognata mia per mal gouerno
cerchi d'auer oltre al suo dāno scherno

Salamone gli risponde.

Donna sta su, che fin qui l'vbbidire
che tu hai fatto mi contenta e piace
presto al comandamento qui venire
senza aspettar alcuna contumace,
E tu donna, di quel che tu vuoi dire
ma guai a quella che sarà mendace,
chel mio giuditio sarà poi seuero
contro a colei che nō mi dirà il vero,

La donna buona dice a Salamone

Maestà sacra, si come io t'ho detto
questa cognata mia, & io stiamo
ī vna camera e ognuna ha il suo letto,
doue duo figli partoriti habbiamo,
questa, nō sò doue venne il difetto,
vccise il suo con modo tristo e strano
& parēdogli auer, come auea errato
di furto venne, & posemelo allato.

El mio se ne portò, che hor viuo tiene,
& ben ch'io la sentissi rampettare
come sorella volendoli bene,
nō credea che venisse il mio a furare
come m'auuiddi poi, & pur sostiene
che nō sia vero il suo graue peccare
e vuol che n'anzi a te vēga a cōtēdere
però ti prego che mel facci rendere

Salamone dice alla donna trista.

Tu intendi dōna quel che costei dice,
& per infin a qui giuro e prometto
che sel confessi essendo peccatrice,
che per la confession l'error rimetto
& sia la pena il viuere infelice
de l'error che ai cōmesso nel tuo letto
pregoti che in mēsogna non abbōdi,
vammi col vero, & a costei rispondi.

La donna trista risponde.

Se quel ch'è morto fussi il mio figliuolo
vie piu che questo viuo io l'amerei,
& saria tanto il conceputo duolo
che fingere il contrario non saprei
deh và cognata, & cosi morto tolo
& non vsar pensier falsi, & si rei,
nō creder escusar con questo il fallo
che piu lo cresci quāt'ognun piu fallo

La donna buona dice alla trista.

Per cotesta medesima ragione
sẽdo mio il morto, ancor l'amere io,
& non ne cercherei lite, o quistione,
anzi mi piangerei il danno mio
di quel che stato mi fussi cagione
però ti prego per l'amor di Dio
che nõ apra piu il danno che cõtẽdi,
che tutto ti perdono se mel rendi.
La trista risponde alla buona.
Io non harei giamai questo creduto,
che tãta faccia haue ssi, e tãto ardire,
che d'vn caso si reo contra douuto
con maggior mal volessi ricoprire,
& se non ch'io prudente ti reputo,
direi chel duol ti facessi fallire,
che forse ĩ parte ne può esser cagione
ma ĩ darno mossa arai q̃sta quistione.
La buona dice.
Tu sai chel mio figliuolo era maggiore
che'l tuo assai, e meglio affazzonato
di membri, & etiãdio miglior colore
bẽ che poco era ĩnãzi che'l tuo nato
nõ dir chio sia ĩpazzita pel dolore,
ben che mi dolga, se mal t'è ĩcõtrato,
rẽdimi il mio figliuolo, e nõ volere
con tal peccato a Dio far dispiacere.
La trista risponde.
Io posso far verace sacramento
chel mio chi o sẽpremai fu piu bello
& prima assai che questo auuenimẽto
tra noi il dicemo, si com'io fauello
hora è per lo contrario il parlamento
che tu fai qui volẽdo approbar quello
che non è ver cõ tuoi parlar mendaci
però piangi il tuo male, el resto taci.
Dice la buona.
Tacer non posso, nè tacerò mai,
se il figlio nõ mi rẽdi che m'hai tolto,
a che fare ostinata tanto stai,
cõ audacia parlando, & fiero volto
che marauiglia incredibil mi dai;
O sacra maestà tu hai raccolto
si per suo gesti, & per le sue parole
chell'è ostinata e rẽder nõ mel vuole.
Salamone dice a tutte due.
Qualunque sia di voi nõ vuole il morto,
e l'vna tiene il viuo, e l'altra il chiede,
nõ posso imaginar chi habbia'l torto
qui non è testimoni, e non si vede
p̃ modo e segno alcũ che mostri scor
chi cõ vera ragiõ nel dir proceda (to,
& hor dell'vna, hor dell'altra mi pare
el figliuol viuo, vdendoui parlare.
Et non ci veggo se non vna via
a voler giusta da tra voi sentenza
hor per trar voi, & me di fiticadia
chiamare il giustitier in mia presenza
pur prima che questo giuditio io dia
dispõgomi d'hauer buona auertenza,
& alla mia domanda rispondete
come vi piace, & quel che far volete
Donna tu ch'ai in braccio el figlioletto,
el qual per suo costei qui ti richiede
delle due cose l'vna hor in effetto
far ti cõuien, poi ch'altro non si vede,
o che tu il rẽda e fa vero il suo detto
o tu, o giustitier senza merzede,
taglia l p̃ mezzo apũto e cõ buon'arte,
a ciascuna di lor dà la sua parte.
Che di tu donna piaceti il far questo,
dapoi chio non ci veggo miglior mo
essendo caso tanto dishonesto (do
& tanto occulto a ritrouare il frodo
& bẽ che paia vn'atto assai molesto
io non ci veggo, ne sento, ne odo
via da trouar l'occulto malefitio
consenti tu a si fatto giuditio.
La donna trista risponde a Salam.
Quanto la morte del figliuol mi duole
mai si potrebbe raccontar ne dire,
& ben conosco per le tue parole
che cõprender nõ puoi p̃ nostro dire
chi lia ragione, & questa con sue fole,
m'induce a non curar del suo morire

anzi m'ha meſſa in ſi cocente rabbia
chi vo che muoia prima ch'ella l'abbia

La buona riſponde alla triſta.

O maladetta femmina crudele,
che cerchi far morire il mio figliuolo,

La triſta riſponde.

E non è tuo, ma tu piena di fele
parli coſi per altra pena e duolo

La buona s'inginocchia, e con le mani in alto a Dio dice coſi.

O Dio ſoccorſo di ciaſcun fedele
la mia ſperanza rimane in te ſolo

La triſta dice alla buona.

La hippocriſia non ti varrà niente

La buona riſponde.

Ben ſembi ladra triſta, & fraudolente

Salamone dice al giuſtitiere.

Va maſtro giuſtitier piglia lo infante
& fa ch'io veda diſpogliarlo nudo,
taglialo appunto dal capo alle piante
ben che mi dolga l'atto coſi crudo,
& a queſte due donne qui dauanti
dà la metà del fanciulletto drudo
che caro coſta a lui la lor follia
e in queſto modo è la ſententia mia

La buona ſi getta in ginocchioni & dice a Salamone quãdo il giuſtitiere vuol fare l'offitio ſuo.

O ſacro Re, o giuſtitiere, o ſignore
aſpetta alquanto per l'amor di Dio,
chel cor mi ſẽto ſchiantar pel dolore
q̃ſto è il cõtrario di quel che vogl'io,
oime queſto ſarebbe troppo errore
io voglio innanzi viuo il figliuol mio
& conſentir che tutto ſi ſia ſuo
che muoia pel crudel giuditio tuo
Che s'io il concedo alla cognata mia,
ſon certa di vederlo ſpeſſo viuo
io ſon contenta al tutto che tuo ſia
prima che veder lui di vita priuo
e innanzi eſſer tenuta falſa, & ria
per l'altrui fallo dolente, & cattiuo,
& ſoffrire ogni gran penitentia
che coſtui muoia in ſi fatta innocẽtia

La triſta dice alla buona

La ſententia del Re è ſi perfetta
che neſſuna la debbe contradire,
cognata mia tu ſei troppo ſcorretta
a tal ſententia negar di vbbidire
tu debbi creder che me non diletta
vedere il mio figliuol coſi perire,
ma ſto quieta a quel che mi tormẽta,
ſol per non far la tua voglia contenta

La buona riſponde

Io dico che gli è tuo, & ch'io ti dono
qualũque parte io vi poteſſi hauere
& ogni ingiuria fatta ti perdono
ſe il noſtro Re mi fa queſto piacere
& ſempremai apparecchiata ſono
a dir che il re m'habbi fatto il douere
& facciami morir ſe mai mi piego,
di q̃l chi dico, eſaudendo mio prego

Salamone dice al giuſtitiere.

Riſaſcia preſto el figliuol giuſtitiere
queſta è la madre di ſi caro figlio,
che innanzi chiede di no'l poſſedere
che vederlo morir con tal periglio
che la natura non può ſoſtenere,
nè per minaccie, luſinghe, o cõſiglio
di conſentire al mal de ſuoi creati,
e dal ciel per natura ſtati dati.

Salamone dice alla donna triſta.

E tu maluagia e ria, che fuſti ardita,
a furar queſto figlio conſentendo,
che per giuditio il priuaſsi di vita,
prima che conſentirlo à cui lo rendo
ſarai da me qual meriti punita,
ſe già con la tua lingua non dicendo,
come la coſa ſtà moſtrimi aperto,
ſi che del fallo tuo ciaſcun ſia certo.

La donna triſta s'inginocchia dinanzi à Salamone, & dice.

O miſera, dolente, e ſuenturata,
trouato ha il tuo giuditio il mio pec-
(cato

cosi non fussi o mai nel mondo nata,
che per coprir l'error ch'hò piu errato,
quello è il figlio della mia cognata
o sacra maestà ch'io hò furato,
io gliel concedo per vera concordia,
chiedend'o a te signor misericordia.

Salamone dice a suoi comãdatori.

Fatemi presto questa incarcerare,
fin che mi piaccia ch'ella sia punita,
E tu donna te ne puoi hora andare
col tuo figliuolo allegra e ben gradita
e ingegnati per forma, & modo stare
che vn altra volta tu non sia tradita,
di questo oltre al giuditio ti cõsiglio,
e portane oue vuoi tuo caro figlio

La donna Buona s'inginocchia, & ringratia Salamone & partesi.

L'Angelo lice.

Signor ch'e state a vdire e vedere
infino a qui la rappresentatione
composta & ordinata per piacere
a tutti dare, & per consolatione
piacciaui Dio sopra tutto temere,
e pregar lui con deuota oratione
che la sua magna gratia ci conceda
si che il nimico rio nõ ci abbi i pred.
Et se fussi commessi alcuna cosa,
la quale ad imputare fussi d'errore,
preghiam la maestà sua gloriosa
come benigno e sommo redentore,
che ci perdoni e qui faremo posa
sempre laudando lui con puro core
come degno Signor di riuerentia
e col suo nome ormai vi dian licẽti.

IL FINE.

Stampata In Siena.

